



scrittura/lettura/ascolto

«Stordire l'inferno». Pasolini autore radiofonico

MONICA VENTURINI

Università degli Studi di Roma Tre

monica.venturini@uniroma3.it

Abstract. The article analyzes Pasolini's activity as a radio author in the 1950s, framing it within the context of the post-war cultural industry. Through archival research in the author's collection at the Gabinetto G.P. Vieusseux in Florence and the Rai Teche archives, Pasolini's radio projects are reconstructed, focusing on the 1953 inquiry *La poesia popolare come cultura di massa*. The study demonstrates how radio was an essential stage for understanding Pasolini's critique of modernization and his ability to blend diverse languages and codes.

Keywords: Pasolini, literature and mass media, radio, RAI, mass culture.

Riassunto. Nell'articolo si analizza l'attività di Pasolini come autore radiofonico negli anni Cinquanta, inquadrandola nel contesto dell'industria culturale del dopoguerra. Attraverso ricerche d'archivio nel Fondo d'autore presso il Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze e gli archivi di Rai Teche, si ricostruiscono i progetti radiofonici pasoliniani, soffermandosi sull'inchiesta del 1953 *La poesia popolare come cultura di massa*. Lo studio dimostra come la radio sia stata una tappa essenziale per comprendere la critica pasoliniana alla modernizzazione e la sua capacità di contaminare diversi linguaggi e codici.

Parole chiave: Pasolini, letteratura e mass media, radio, RAI, cultura di massa.

«Stordire l'inferno». Pasolini autore radiofonico

Pesa sopra gli stomachi storditi
 Degli uomini nel primo dopopranzo
 il giorno che ingolfato della vita,
 tempo tinto dal grigio quotidiano,
 continua insensibile il suo moto
 come fosse morto nel quartiere
 dove solo una radio ancora ha voce
 a stordire l'inferno di quel vuoto.
 (P.P. Pasolini, da *Ritmo romano*)

Bisogna avere la forza della critica totale, del rifiuto, della denuncia disperata e inutile.
 (P.P. Pasolini, *Lettere luterane*)

I. Letteratura in onda. Gli anni Cinquanta

La diffusione della televisione e le trasformazioni legate all'intero universo dei media generano cambiamenti profondi nel mondo della comunicazione così come nel campo della cultura e della letteratura, con effetti "di lunga durata" e conseguenze in tutti gli ambiti della vita sociale. Radio e televisione si affermano come protagoniste della storia culturale novecentesca, anche se ognuna con un diverso percorso, solo parzialmente coincidente. Se la televisione incontra, a metà anni Cinquanta, un'accoglienza controversa, segnata da forti resistenze, la Rai, secondo il modello della BBC, sul versante radiofonico, mette a punto nel secondo dopoguerra il suo carattere di industria culturale, chiamando «a collaborare gli intellettuali, inizialmente restii», e intraprendendo «un'imponente opera di divulgazione del patrimonio letterario italiano e straniero».¹ Come Sacchetti ricorda, il nesso tra progetti radiofonici e scrittura letteraria è, in questa fase, molto stretto:

La letteratura gode di grande prestigio e rappresenta la coscienza civile del paese. In ultimo tutti i programmi sono di fatto scritti. Il 'parlato radiofonico' poggia su testi elaborati in precedenza; perfino le domande e le risposte delle interviste vengono lette. La radio degli scrittori, che fiorisce negli anni Cinquanta, getta le basi per il decennio successivo, anche se i cambiamenti cominciano a farsi rapidi e travolgenti.²

¹ E. Morelli, "Parole alate". *I generi, le opere e gli autori della programmazione culturale alla radio nel secondo dopoguerra (1946-1960)*, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2019, p. 26: «Della tradizione letteraria avrebbe realizzato una traduzione sonora, adattando il testo scritto alla diffusione orale propria del mezzo radiofonico. [...] La radio avrebbe conquistato un proprio spazio nello scenario culturale italiano, sperimentando in vasta misura processi di "intertestualità": letture, adattamenti, traduzioni da testi diversi».

² R. Sacchetti, *Introduzione*, in Id., *Scrittori alla radio. Interventi, riviste e radiodrammi per un'ar-*

Sono gli anni di *Scrittori al microfono* e della più illustre rubrica di letteratura della storia della radio italiana, nata nel 1945, *L'Approdo*,³ poi anche rivista e, dal 1963, trasmissione televisiva, nonché progetto sperimentale e intermediale, al quale anche Pasolini darà il suo contributo.

Si intende qui concentrare l'analisi sul rapporto di Pasolini con il medium radiofonico che, a partire dal 1° ottobre 1950, con la nascita del Terzo programma, inaugura una nuova stagione,⁴ nella quale viene ridefinita la funzione culturale della radio, che apre le porte dei suoi programmi e delle sue rubriche a letterate e letterati, dando avvio ad una fase d'intense collaborazioni:⁵

Nel settore radiofonico i grandi processi in atto convivono, nei primi anni '50, con il valore egemone della parola letteraria. Probabilmente, proprio il ruolo centrale di un'“ideologia” letteraria tradizionale, insieme al periodo di crisi attraversato dall'editoria italiana, motiva il gran numero di collaborazioni con la Rai di scrittori affermati. Sicuramente «invitare al microfono i “grandi” e le “grandi”» del panorama letterario ed intellettuale italiano corrisponde ad una effettiva politica culturale dell'azienda che conosce il suo momento più alto proprio nei primi anni '50 con l'inaugurazione del Terzo Programma (1950), interamente dedicato alla “programmazione culturale”.⁶

Il genere dell'intervista radiofonica, in particolare, presenta in questi anni una rielaborazione decisiva, trasformandosi sempre più in dialogo polifonico volto a ricreare via etere la circolarità propria del salotto letterario. Si sperimentano le nuove forme di un'inedita “criti-

te invisibile, Firenze, Firenze University Press, 2018, p. 9-17: p. 16.

³ Cfr. *L'Approdo. La grande cultura alla radio*, a cura di A. Mugnani, Firenze, La Nuova Italia, 1996. *«L'Approdo». Storia di un'avventura mediatica*, a cura di A. Dolfi e M.C. Papini, Roma, Bulzoni, 2006. *«L'Approdo». Copioni, lettere, indici*, a cura di M. Baldini, T. Spignoli e del “Grap”, Firenze, Firenze University Press, 2007. *Memoria e cultura per il Duemila. Gli anni de «L'Approdo»*, a cura di A. Sferrazza e F. Visconti, Roma, Rai-Eri, 2001. Rinvio qui anche al mio saggio: M. Venturini, *In onda. Scrittrici e scrittori tra radio e televisione*, in *Contaminazioni, dissonanze ed eterotopie nella modernità letteraria*, a cura di A.R. Daniele, Pisa, ETS, 2025, pp. 31-43. Su Pasolini e il genere dell'intervista si veda F. Grattarola, *Pier Paolo Pasolini. L'uomo e l'intellettuale in 50 interviste*, Roma, Iacobellieditore, 2025.

⁴ Si veda G.G., *Il primo mese di vita del Terzo Programma*, in «Radiocorriere», XXVII, 44, 29 ottobre-4 novembre 1950, pp. 16-17. Si segnalano, in particolare, le letture dell'*Orlando furioso* di Antonio Baldini, gli omaggi a Pirandello e a André Gide, le introduzioni a poeti del Novecento come Dino Campana e Aldo Palazzeschi, l'inchiesta sul Neorealismo di Carlo Bo.

⁵ R. Sacchetti, *Introduzione* cit., p. 16.

⁶ O. Lippolis, *Pier Paolo Pasolini e la radio. Teoria e prassi di un'esperienza letteraria*, Napoli, Dante & Descartes, 2012, p. 25. Poco più avanti si legge: «Il persistere del valore preminente della parola scritta nelle forme codificate da una lunga tradizione “elitaria” della cultura, insieme ai nuovi processi di “socializzazione” del lavoro letterario e ad una frattura perdurante tra letterati e popolo, sono i fattori contrastanti che caratterizzano il rapporto complesso degli scrittori con la radio italiana negli anni '50».

ca parlata”, spesso legata a parallele esperienze televisive: si pensi alle trasmissioni di Bernard Pivot o a *Conversazioni con i poeti*, a cura di Geno Pampaloni, con la collaborazione di Leone Piccioni, caso esemplare di sinergia riuscita tra letteratura e media. Le conversazioni radiofoniche tra Ungaretti e Amrouche, realizzate nel 1953, poi pubblicate nel 1972 a cura di Jacottet per Gallimard,⁷ costituiscono un esempio di questo nuovo corso che vede convergere importanti novità sul versante radiofonico, nonostante le contraddizioni che costellano molte posizioni, tra cui senza dubbio quella di Pasolini:

Riteniamo che il rapporto contrastato e doloroso che Pier Paolo Pasolini ha intrattenuto con la televisione sia un buon punto di osservazione per provare a indagare le ragioni della splendida e tragica natura ossimorica di gran parte delle sue prese di posizione e delle sue passioni in materia di politiche culturali. Tale questione, poi, sfocia necessariamente in un'altra ancora più ampia e più drammatica. Vale a dire il problema del ruolo degli intellettuali nell'ambito di una società in rapidissima e traumatica trasformazione lungo le coordinate di un processo di modernizzazione che – negli anni in cui più chiara si leva la protesta pasoliniana – è soprattutto una postmodernizzazione.⁸

Se per il Pasolini degli anni Sessanta e Settanta stampa e televisione⁹ diventano «spaventosi organi pedagogici privi di alcuna alternativa», «metafora di [...] un'espressività avvelenata dal conformismo»¹⁰ e dunque di fatto “colpevoli” di omologare e uniformare la cultura per farne spettacolo, per l'intellettuale giunto a Roma nel 1950 la radio offre non pochi vantaggi, come le lettere testimoniano: la preziosa occasione di conqui-

⁷ G. Ungaretti, J. Amrouche, *Conversazioni radiofoniche*, a cura di P. Jacottet, trad. it. di F. Calabrese e H. Zirem, Potenza, Universosud, 2017.

⁸ G. Manzoli, *Profezie che si autodeterminano*, in *Pasolini e la televisione*, a cura di A. De Felice, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 17-24; p. 17. Cfr. *Pasolini antesignano*, a cura di G. Ferroni e M. Locantore, Venezia, Marsilio, 2025. Sul rapporto Pasolini-Ungaretti rinvio al capitolo «Tra Ungaretti e Pasolini», in M. Venturini, *Il terzo tempo. Ungaretti tra letteratura, radio e televisione*, Roma, Bulzoni, 2026, pp. 94-106.

⁹ Cfr. *Pasolini e i media*, a cura di V. Codeluppi, Milano, FrancoAngeli, 2022; e *Pasolini e la televisione* cit. Si veda anche P.P. Pasolini, *Sfida ai dirigenti della televisione*, in «Corriere della Sera», 9 dicembre 1973, poi parzialmente ripubblicato, con il titolo *Acculturazione e acculturazione*, in *Scritti corsari*.

¹⁰ M.A. Bazzocchi, *Alfabeto Pasolini*, Roma, Carocci, 2022, p. 171: «Tutto quello che lui cerca di creare con le parole o con le immagini va in direzione esattamente contraria. Questa differenza tra una forma espressiva dominante e le vie di fuga consentite dalla letteratura o dal cinema tende ad azzerarsi nei decenni che seguono la morte di Pasolini». Su Pasolini e la pedagogia si vedano *Pasolini e la pedagogia*, a cura di R. Carnero e A. Felice, Venezia, Marsilio, 2015; M. Locantore, *Pasolini funambolo fra ideologia e pedagogia nella critica militante*, in «Sinestesia», XVIII, 2020, pp. 351-366; *Il sogno del centauro* cit.; in particolare, si segnala la voce “pedagogia” in M.A. Bazzocchi, *Alfabeto Pasolini* cit., pp. 121-124; R. Carnero, *Pasolini e i giovani*, Novara, Interlinea, 2024.

stare un pubblico ampio, la possibilità di un immediato riscontro economico, un ambito in cui sperimentare nuove modalità espressive.

II. La radio per Pasolini. Progetti, incontri, tracce

L'interesse per il medium radiofonico affonda le radici nel periodo giovanile, addirittura negli anni Quaranta, come testimonia una lettera a Franco Farolfi dell'inverno 1940, nella quale Pasolini scrive di essersi dedicato ad una «rappresentazione radiofonica per i Prelittorali di Radio» e dichiara anche la nascita dei «primi semi di un pensiero musicale»¹¹ ancora *in nuce*. Nonostante i risultati emersi dalle ricerche relative alle sue collaborazioni in radio – recentemente tali indagini hanno confermato come «il contributo di Pasolini [interessi] tutti i mezzi di comunicazione di massa del tempo, tra carta stampata, televisione, radio, cinema e teatro»,¹² aspetto che lo porterà a permeare lo spazio pubblico italiano e a divenire «il personaggio più influente sul piano della cultura di massa nell'Italia postbellica»¹³ e, come scrive Siti, «l'unico vero “geneticamente sperimentale”», colui che «ha ibridato tutto con tutto»¹⁴ – il quadro dei progetti radiofonici elaborati da Pasolini in veste di autore risulta ancora non a fuoco,¹⁵ soprattutto se si considera quel concetto di opera «morfologicamente in movimento»¹⁶ che sottende la sua idea di testo come “processo”:

L'instancabile volontà di Pasolini di evadere dal territorio tradizionalmente ascrivito ai generi da lui di volta in volta praticati senz'altro lo poteva portare fuori strada (come ha segnalato lui stesso, del resto, lasciando bruscamente a mezzo lavori ai quali in precedenza, magari, aveva associato la massima importanza); ma questo, che lui chiamava *sperimentali-*

¹¹ P.P. Pasolini, lettera a F. Farolfi, inverno 1940, in Id., *Le lettere*, a cura di A. Giordano e N. Naldini, Milano, Garzanti, 2021, pp. 339-342: p. 339. Qui si legge: «In questi ultimi tempi mi sono dato con slancio alla musica. Un avvenimento per me d'importanza eccezionale: Beethoven. Ho sentito in questi ultimi giorni alla radio la 4a; la 6a; la 7a e l'8a sinfonia», ivi, p. 340. Su Pasolini e la musica si veda R. Calabretto, *Pier Paolo Pasolini e la musica. Vol. 1: Opere, musica da camera, canzoni, balletti*, Lucca, LIM, 2025.

¹² C. Conti, *Elettismi ed espressività della lingua di Pasolini*, in «Moderna Språk», 117, 2, 2023, pp. 22-36: p. 22: «permeando lo spazio pubblico italiano e non solo. Indubbiamente, infatti, egli rappresenta il personaggio più influente sul piano della cultura di massa nell'Italia postbellica».

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ W. Siti, *Tra padri mancati ci si intende*, in Id., *Quindici riprese. Cinquant'anni di studi su Pasolini*, Milano, Rizzoli, 2022, p. 16. Sulla ricezione dell'opera pasoliniana si vedano almeno *Pasolini nostro contemporaneo*, a cura di M. Locantore, Venezia, Marsilio, 2023, e G. Santato, *Pasolini oggi. Studi e letture*, Roma, Carocci, 2024.

¹⁵ Il nome di Pasolini risulta assente in G. Isola, *Cari amici vicini e lontani. Storia dell'ascolto radiofonico nel primo decennio repubblicano*, Firenze, La Nuova Italia, 1995; F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione*, Venezia, Marsilio, 2021; F. Malatini, *Cinquant'anni di teatro radiofonico in Italia, 1929-1979*, Torino, ERI, 1981.

¹⁶ P.P. Pasolini, *La sceneggiatura come “struttura che vuol essere altra struttura”* [1966], in Id., *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, 2003, pp. 188-197: p. 195.

smo altro non è che la sua pervicace volontà di alludere, con la sua opera, a quanto quell'opera eccede: al suo «fuori», per dirla con la categoria di Maurice Blanchot, fatta propria da Gilles Deleuze (tramite Foucault). [...]

Pasolini è grande ogni volta che fa entrare nel suo lavoro procedimenti, temi e intenzioni distanti e distinti, per tradizione, dai “generi” da lui di volta in volta praticati. Così più che “attraversarli”, quei generi, li eccede e li sconfessa, li contamina l'uno con l'altro, li rende “impuri” a sé stessi.¹⁷

Negli anni Cinquanta, Pasolini svolge per la Rai incarichi di vario genere: lavori di traduzione, recensioni letterarie per le rubriche dell'*Approdo*, inchieste, rassegne. Prende parte con regolarità al dibattito che si svolge in onda, anche se in maniera meno strutturata, rispetto ai casi di Gadda e Ungaretti, ma certo non, come ad alcuni è parso, in modo discontinuo e saltuario.¹⁸

I riferimenti alla radio sono disseminati nell'attività intellettuale dello scrittore – nelle lettere, ma anche nei saggi e negli interventi – alle prese nei primi anni Cinquanta con le due antologie *La poesia dialettale del Novecento* e *Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare* e con l'elaborazione del primo romanzo *Ragazzi di vita*, anticipato dall'uscita del *Ferrobodò*.

Secondo la testimonianza di Ugo Ferranti, ex allievo della Scuola di Ciampino, Pasolini assegna tra i primi temi tracce relative al medium radiofonico: «Parlate di una notizia ascoltata alla radio che vi ha particolarmente colpito».¹⁹ La tendenza a utilizzare la radio come strumento didattico è peraltro confermata anche in anni precedenti, come testimonia un documento conservato presso il Fondo Pasolini del Gabinetto Vieusseux, nel quale l'autore, allora docente in una scuola media di una sezione staccata di Valvasone, riflette sull'ascolto condiviso in classe circa un profilo radiofonico di Donizetti.²⁰ Pasolini qui lascia emergere non solo questioni relative alle specificità espressive del medium, ma soprattutto si sof-

¹⁷ A. Cortellessa, *Una ragione di più per andare all'inferno. Vedere, Pasolini*, Roma, Treccani, 2025, pp. 45-47.

¹⁸ Cfr. C. Conti, *Eclettismi ed espressività della lingua di Pasolini* cit.; Ead., *Pasolini radiofonico*, in *Letteratura e Potere/Poteri*. Atti del XXIV Congresso dell'ADI, Catania, 23-25 settembre 2021, a cura di A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana, Roma, Adi editore, 2023; O. Lippolis, *Pier Paolo Pasolini e la radio* cit.

¹⁹ E. Lavagni, *Pasolini. La prima Roma di Pier Paolo Pasolini*, Roma, Sovera, 2009, p. 50.

²⁰ P.P. Pasolini, Relazione sulla trasmissione radiofonica di giovedì, 8/4/48, conservata nel Fondo Pier Paolo Pasolini, presso l'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti, Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux (d'ora in avanti ACGV), PPP.II.3.76, 1 c. Pasolini fa riferimento alla trasmissione *La Radio per la scuola media inferiore*, che giovedì 8 aprile 1948 sulla Rete Rossa ha mandato in onda una puntata su Donizetti di Dedé Gandoni, seguita da un concerto di musiche donizettiane. Sul Pasolini professore si veda almeno G. Meacci, *Improvviso il Novecento. Pasolini professore*, Roma, minimum fax, 2015. Per il quadro delle letture pasoliniane si veda *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini*, a cura di G. Chiarocci e F. Zabagli, Firenze, Olschki, 2018. Si ringrazia Graziella Chiarocci per aver autorizzato la consultazione delle carte del Fondo Pasolini e per le preziose indicazioni date nel corso della ricerca.

ferma sui potenziali risvolti pedagogici dell'esperienza didattica, individuando le criticità e gli aspetti inefficaci per l'apprendimento: «Ultima considerazione da farsi è ripetere quanto sia inutile ed errato imporre così perentoriamente e ufficialmente ai ragazzi un'ammirazione che potrebbe divenire cieca e incondizionata per una gloria, che, tra le glorie del genio italiano, è probabilmente la minore, l'opera lirica».²¹

Il suo rapporto con la radio si consolida grazie all'incontro con Giovan Battista Angioletti, che lo inserisce all'interno della sezione letteraria del Giornale Radio, una collaborazione segnata da incontri importanti, con Piccioni, Cattaneo e Gadda.²²

Il 14 ottobre 1959, in una puntata del *Convegno dei cinque* sull'uso del dialetto in letteratura alla quale partecipa (con lui Goffredo Bellonci, Bonaventura Tecchi, Alfredo Schiaffini e Gadda), afferma: «Io uso il dialetto come Gadda e sono di diversa provenienza linguistica come Gadda», e più avanti: «Ho cercato di convogliare questa nuova entità. Il ragazzo delle borgate romane parla una lingua che esiste solo nella borgata». Fa riferimento, inoltre, a forestierismi che provengono dall'estero, ma anche ad espressioni «che sente dalla radio, che sente dai mezzi della diffusione della lingua strumentale. Delle volte addirittura dei frammenti di lingua letteraria che gli arrivano chissà come. C'è questa mescolanza vivente di lingue, è quella che mi ha colpito e che io cerco di rendere nei miei romanzi».²³ Qui Pasolini mette a punto una particolare strategia di ascolto della realtà che coniuga una prospettiva storico-letteraria con un focus più orientato sul dato linguistico-sociologico e antropologico. Questo particolare interesse si riflette anche in alcune esperienze radiofoniche di questi stessi anni di cui restano tracce consistenti tra le sue carte. Un esempio è il progetto di una trasmissione per la radio *La vita dei campi*,²⁴ volta a portare in onda «testi letterari dalle "origini" e poesia popolare e folcloristica», ma anche grandi autori della tradizione (da Esiodo e Virgilio a Dante e Petrarca, a Poliziano, fino a Foscolo, Leopardi e Manzoni, Carducci, Pascoli e d'Annunzio, per giungere a Gozzano e Bertolucci), secondo una particolare modalità che tiene conto del passaggio al diverso medium, con «testi facili, dato l'argomento, immediatamente accettabili, e quindi adatti a un "taglio" radiofonico, a un radio-montaggio, con commenti musicali di sfondo».²⁵

²¹ *Ibidem*.

²² Cfr. E. Siciliano, *Vita di Pasolini* [1978], Novara, Utet, 2025.

²³ P.P. Pasolini, *Il convegno dei cinque*, 14 ottobre 1959, ART, CMM, (Archivio Rai Teche-Catalogo multimediale), IDTECA Y755928701. Si veda C.E. Gadda, *Norme per la redazione di un testo radiofonico*, a cura di M. Bricchi, Milano, Adelphi, 2018.

²⁴ P.P. Pasolini, *La vita dei campi*, progetto di trasmissione radiofonica, ACGV, PPP.II.1.65. Scartafaccio 1954-1955, cc. 309-312.

²⁵ *Ibidem*. Un ulteriore segnale dell'interesse di Pasolini per il linguaggio radiofonico è rappresentato dalla lettera d'invito di Giulio Razzi a partecipare a un incontro con scrittori e

Da una prima ricognizione avviata negli archivi Rai e nel Fondo Pasolini del Gabinetto Vieusseux, risulterebbero negli anni Cinquanta numerosi progetti, circa venti, tra trasmissioni, rubriche e proposte realizzate da Pasolini nel ruolo di autore. Tra le prime tracce di collaborazione vi è una raccomandata del 13 settembre 1950, nella quale si fa riferimento al compenso per una prestazione del 21 settembre 1950,²⁶ quando, presumibilmente, inizia a lavorare per il Giornale Radio.

Progetti radiofonici documentati dalla corrispondenza della RAI in ACGV	Indicazione cronologica attestata in ACGV
<i>A cinquant'anni dalla morte del Carducci.</i>	1957
<i>Antologie carducciane</i>	
<i>L'Antologia – Pagine inedite</i>	1954 e 1957
<i>L'Approdo</i>	1951, 1953-1954 e 1955
<i>Bibliografie ragionate. Bibliografia ragionata della poesia popolare</i>	1954
<i>Convegno dei cinque</i>	1959
<i>Conversazione su "La poesia dialettale di Olindo Guerrini"</i>	1953
<i>Grandi scoperte archeologiche</i>	1953, 1955
<i>I caratteri. Il superficiale [non realizzato]</i>	1955
<i>Inchiesta La poesia popolare come cultura di massa</i>	1953
<i>Paesaggi e scrittori: il Friuli</i>	1956
<i>Piccola Antologia poetica</i>	1953-1954 e 1958
<i>Poesie inedite</i>	1957
<i>Racconti brevi per la radio</i>	1953
<i>Racconto radiofonico Da Rebibbia a San Lorenzo</i>	1953
<i>[Racconto sul mito]. Racconti scritti per la radio</i>	1958
<i>Rassegna. Per una rilettura di Pascoli</i>	1955
<i>Scrittori al microfono. Dieci anni di letteratura</i>	1955
<i>[Traduzioni]</i>	1958

Tab. 1. Progetti radiofonici (Pasolini autore) documentati dalla corrispondenza della RAI conservata presso il Fondo Pasolini (ACGV). 1951-1959.

critici al Centro di Produzione RF Rai, il 27 maggio 1960, volto ad innovare il linguaggio culturale radiofonico in direzione della valorizzazione della sua specificità espressiva rispetto alla letteratura e al teatro. La lettera è conservata in ACGV, PPP.I.977.20: «Per stabilire alcuni elementi di discussione abbiamo pensato di far precedere la conversazione dall'ascolto di alcuni tipici esempi di radiofonia tratti da recenti realizzazioni nostre e dalla letteratura radiofonica straniera». Si veda anche G. Calcagno, *Gli scrittori e la radio*, in «Radiocorriere», XXXVII, 23, 5-11 giugno 1960, p. 18.

²⁶ Lettera della RAI. Radio Italiana a Pier Paolo Pasolini, 13 settembre 1950, ACGV, PP-P.I.976.1.

Alcuni dei testi compresi nella Tabella 1 sono stati raccolti nel volume dei *Saggi sulla letteratura e sull'arte* a cura di Siti e De Laude,²⁷ come ad esempio *Il Friuli* e il successivo *Dante e i poeti contemporanei*, ma in parte risultano ancora non del tutto indagati. Un caso particolarmente interessante è costituito dall'inchiesta del 1953, *La poesia popolare e la cultura di massa*, inserita nella più ampia indagine di Attilio Bertolucci *La cultura di massa*. Un suo articolo, *La cultura di massa è un bene o è un male?*, esce su «Radiocorriere» del 29 novembre-5 dicembre 1953: la prima puntata riguarda i precedenti della stampa di massa (3 dicembre), la seconda il rotocalco (9 dicembre), poi il fumetto (16 dicembre), a cui segue un'ulteriore puntata sulla pubblicità (19 dicembre). L'ultima, a cura di Pasolini, è dedicata alla poesia popolare e anticipata da un noto articolo dello scrittore su «Radiocorriere», *Poesia popolare e cultura di massa*. Le lettere tra Pasolini e la RAI,²⁸ conservate presso il Gabinetto Vieusseux, testimoniano le fasi iniziali del progetto che viene elaborato nell'ultimo scorcio dell'anno, tra novembre e dicembre 1953. Al 5 novembre risale, infatti, l'accordo per la realizzazione della trasmissione che «dovrà constare di un discorso informativo e critico corredato da ampie e frequenti citazioni di testi, in modo da consentire l'impiego alternato di più voci. Ciò allo scopo di impedire che un'eccessiva uniformità del tono e una troppo stringente condotta degli argomenti ingenerino stanchezza nell'ascoltatore».²⁹

III. Storia di un'inchiesta radiofonica dispersa

Il recupero del copione cartacea dell'inchiesta radiofonica, finora ritenuto perduto, nonché dei materiali preparatori – alcune lettere e un dattiloscritto³⁰ con note autografe utili a ricostruire le fasi di elaborazione del progetto – ha premesso di conoscere i dettagli di questa par-

²⁷ P.P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di S. De Laude e W. Siti, Milano, Mondadori, 1999. Si veda anche Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di S. De Laude e W. Siti, Milano, Mondadori, 1999.

²⁸ Lettera della RAI. Radio Italiana a Pier Paolo Pasolini, 13 settembre 1950-12 maggio 1954, ACGV, PPP.I.976.1-17.

²⁹ Ivi, lettera della RAI a Pier Paolo Pasolini, 5 novembre 1953, ACGV, I.976.10. La lettera prosegue così: «Nel suo complesso, la trasmissione avrà una durata di 40 minuti circa (corrispondenti a 14-15 cartelle dattiloscritte di 30 righe ciascuna) e dovrà pervenirci entro il 25 novembre p.v.». L'incarico viene formalizzato da una lettera successiva del 18 dicembre 1953. Qui si legge: «Tale trasmissione deve consistere in una rassegna delle principali opere critiche scritte sull'argomento, in una illustrazione molto chiara e lineare della tesi sostenuta in ognuna di esse (con ampie citazioni), in un consuntivo della tradizione critica; nonché alla fine della trasmissione, a mo' di riassunto, in un elenco delle opere citate, completo di tutti i dati bibliografici». Si veda anche la lettera di Lupo a Pasolini del 3 novembre 1953 relativa alla proposta di collaborazione, ACGV, PPP.I.684.2.

³⁰ Si vedano *La poesia popolare come cultura di massa: materiale per trasmissione radiofonica*, ACGV, PPP.II.1.52.8, dattiloscritto con correzioni mss., 14 cc, e *Risposte di vari autori per un'inchiesta sulla "poesia popolare come cultura di massa" per il terzo Programma Rai*, ACGV, PPP.II.1.52.9, 10 cc. e G. Manzini, *Del teatro dei Pupi*, ACGV, PPP.II.1.52.7.

ticolare esperienza pasoliniana che si colloca all'inizio degli anni Cinquanta, in quella fase estremamente vivace e aperta alle interazioni con l'antropologia e le ricerche etnologiche e demologiche, messe a fuoco nel recente volume di Caterina Verbaro, *La faccia d'ombra della realtà. Pasolini e l'antropologia*,³¹ e legate a figure centrali come Ernesto de Martino ed Eugenio Cirese:

Quella tra Pasolini e l'antropologia non è una relazione di occasionale convergenza né di mera coincidenza cronologica, ma muove al contrario da un interesse profondo, da letture e da una frequentazione non episodica, il cui esordio va collocato nel quadro della rinascita degli studi sul folklore. [...] Il quadro culturale dei primi anni Cinquanta vede un fondamentale ripuligo e ridefinizione dell'identità nazionale, con la ripresa degli studi demoantropologici fondati sul demartiniano, umanesimo etnografico come nuova via italiana all'antropologia.³²

L'inchiesta, andata in onda il 29 dicembre 1953, viene così presentata nel già citato articolo³³ – questo sì noto, benché non raccolto in volume, né riconosciuto come presentazione dell'inchiesta radiofonica³⁴ – intitolato *Poesia popolare e "cultura di massa"*, uscito su «Radiocorriere», nel 1953:

Come il lettore può facilmente intuire il campo di questi studi è sconfinato [...]. Quello che, di fronte a tale irriducibile complessità, la nostra inchiesta si proponeva, era di sentire e di coordinare l'opinione di alcuni studiosi intorno alla funzione della poesia popolare come "cultura di massa": e poiché quello di "cultura di massa" è un concetto moderno, anzi di "attualità", si tratta in definitiva di vedere sinotticamente quale sia il quadro della poesia tradizionale del popolo italiano.³⁵

³¹ C. Verbaro, *La faccia d'ombra della realtà. Pasolini e l'antropologia*, Pesaro, Metauro, 2025. Nell'*Introduzione* si legge: «Pasolini si distingue per la radicalità con cui i saperi demoantropologici ne orientano la visione del mondo, nonché per le tante e diverse accezioni in cui nella sua opera va declinandosi la relazione tra letteratura e antropologia», *ivi*, p. 11.

³² *Ivi*, pp. 14-15. Sul rapporto tra Pasolini e de Martino si vedano anche P. Desogus, *L'infelice antitesi. De Martino e Pasolini nei primi anni Cinquanta*, in *De Martino e la letteratura. Fonti, confronti e prospettive*, a cura di P. Desogus, R. Gasperina Geroni, G.L. Picconi, Roma, Carocci, 2022; A. Carli, *L'occhio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia*, Pisa, ETS, 2018; A. Sobrero, *Ho eretto questa statua per ridere. L'antropologia e Pier Paolo Pasolini*, Roma, Cisu, 2015; D. Balicco, *Letteratura e mutazione. Pier Paolo Pasolini, Ernesto De Martino, Franco Fortini*, Roma, Artemide, 2018.

³³ La bozza in versione definitiva rispetto all'articolo, ma con il titolo *La poesia popolare come "cultura di massa"*, poi in «Radiocorriere», XXX, 52, 1953, p. 12 con il titolo *Poesia popolare e "cultura di massa"*, è conservata in ACGV, PPP.II.1.52.6, dattiloscritto in due copie, 4 cc.

³⁴ P. Desogus, *L'infelice antitesi* cit. Qui si parla dell'articolo a p. 101, senza però alcun rinvio all'inchiesta radiofonica. Desogus afferma che l'articolo rappresenterebbe «la prima menzione di Pasolini al pensatore sardo e a *Letteratura e vita nazionale*, questa volta senza intermediazioni», «secondo un'ottica che anticipa l'introduzione del *Canzoniere*».

³⁵ P.P. Pasolini, *Poesia popolare e "cultura di massa"* cit.

L'incipit dell'inchiesta chiarisce l'obiettivo del progetto:

Dobbiamo chiederci, prima di tutto, se questa poesia popolare di cui ci occupiamo può esser ritenuta oggi, 1953, un fenomeno vivo, o non piuttosto un fenomeno fossile, da laboratorio.

A risolvere la questione, bisognerebbe che l'ascoltatore si rifacesse con la memoria alla sua infanzia, personale e regionale – se ne ha avuta una, e specie se l'ha avuta in dialetto. Infanzia dove potrebbe recuperare del materiale, ad uso della nostalgia, certamente non scarso: anzi vastissimo.

[...]

Abbiamo [...] rivolto, agli specialisti, in materia, la seguente perentoria domanda: “È oggi la poesia popolare un elemento autenticamente vivo della vita popolare?”.³⁶

Vengono coinvolti nell'inchiesta Eugenio Cirese «folclorista e poeta dialettale molisano»,³⁷ Vann'Antò (pseudonimo di Giovanni Antonio Di Giacomo), Ernesto de Martino, Gianna Manzini e Vittorio Santoli. Nella parte conclusiva si elaborano i concetti di crisi della poesia popolare e del «ricambio culturale» e della accelerata frequenza di tale ricambio, dovuta anche ai nuovi mezzi di comunicazione di massa:

In conclusione l'ascoltatore dovrà istituire nella propria immaginazione un'immagine di cultura sostanzialmente diversa da quella che gli è abituale: una cultura senza coscienza, irrazionale, addirittura anti-culturale.

Ci troviamo così, deducendo dalle risposte dei quattro illustri intenditori – di fronte a due fatti:

1) una diacronia nei fenomeni culturali popolari diversi secondo le diverse condizioni economiche e storiche delle regioni dell'umile Italia.

2) Una vera e propria crisi (di definitiva disorganizzazione? di riorganizzazione?) della poesia popolare.

Tale crisi dà alla cultura tradizionale degli aspetti che forse sfuggono agli studiosi per cui la cultura tradizionale è quella che è stata – o quella che è stata interpretata – fino alle soglie della vita contemporanea, magari fino alle soglie di questo dopoguerra.

Basti a dimostrarlo questo ragionamento per assurdo (inconcepibile ad uno studioso serio...): che film salterebbero fuori se il “popolano inventore” fosse in grado di farne o rifarne come succedeva per le canzoni epico-liriche o i poemi cavallereschi?

³⁶ *La poesia popolare come cultura di massa*, copione dell'inchiesta radiofonica *La cultura di massa. Canti e cronache popolari*, a cura di P. P. Pasolini, andata in onda il 29 dicembre 1953, Terzo Programma, b. 3350, fasc. 17, Archivio Copioni, Rai Teche di Firenze, d'ora in poi ARTF, dattiloscritto completo in due copie, la seconda con note di regia e indicazione attori, 26 cc., c. 1. Sono coinvolti Eugenio Cirese, Vann'Antò [Giovanni Antonio Di Giacomo], Gianna Manzini, Ernesto de Martino, Vittorio Santoli.

³⁷ *Ibidem*.

Insomma, per attenerci alla terminologia del Toschi del ricambio culturale dall'alto al basso e dal basso all'alto ci sembra che tale crisi sia dovuta alla centuplicata frequenza (cinema, radio, fumetti) di tale ricambio [...].³⁸

L'inchiesta, oltre a rappresentare una tappa importante nelle riflessioni pasoliniane sul rapporto tra poesia popolare, cultura di massa e nuovi linguaggi, segna anche l'avvio del rapporto Pasolini-de Martino che porterà poi a importanti esiti artistici nel cinema e nei saggi del decennio successivo – si ricordano *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, uscito nel 1948, primo volume della collana “viola” di studi religiosi, etnologici e psicologici diretta da Pavese e poi dallo stesso de Martino, a cui seguono *Morte e pianto rituale nel mondo antico* (1958), *Sud e magia* (1959) e *La terra del rimorso* (1961) – con l'introduzione nel campo dell'antropologia religiosa di concetti poi al centro anche della riflessione pasoliniana, come quelli di “crisi della presenza” e di “riscatto dalla crisi” da attuarsi, secondo de Martino, tramite il rituale magico-religioso, quale “tecnica” di superamento della crisi e dell' “angoscia della storia”. Si aggiungono poi a questi anche alcuni precisi sintagmi, indicati da Desogus³⁹ come comuni in entrambi, “potenza espressiva” e “regresso nel parlante”:

La ricerca sulla poesia popolare, nel particolare contesto degli anni Cinquanta, segnato profondamente da de Martino, ha dunque riaperto l'interesse pasoliniano verso il marxismo, non però nei modi e nello spirito della militanza comunista degli anni friulani. Non sembra esserci più spazio per un irenico compromesso tra poesia e impegno. La problematizzazione del divenire storico e l'attenzione verso il movimento dialettico, di cui si scorgono i tratti critici e le disillusioni della maturità, se da un lato riportano Pasolini nell'orbita gramsciana, parallelamente, dall'altro, sono alla base di quello “scandalo della coscienza” espresso nei versi delle *Ceneri*. [...] Anche negli anni successivi la lettura di de Martino (e la rilettura di Gramsci) non prescinderà da questa “contraddizione” tra poesia e impegno, tra natura e storia, tra *bios* ed *ethos*.⁴⁰

Fin dal 1951, infatti, Pasolini frequenta il Circolo Etnologico Italiano, collaborando alla rivista «La Lapa»,⁴¹ fondata da Alberto e Eugenio Cire-

³⁸ *Ivi*, cc. 24-25.

³⁹ P. Desogus, *L'infelice antitesi* cit., p. 97.

⁴⁰ *Ivi*, p. 108.

⁴¹ Cfr. *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare (1953-1955)*, a cura di P. Clemente, Isernia, Marinelli, 1991; A. Carli, *L'occhio e la voce* cit.; P. Desogus, *L'infelice antitesi* cit. Si veda anche C. Verbaro, *La faccia d'ombra della realtà* cit., in particolare pp. 62-67. Qui si analizza il progetto di commento pasoliniano a *Stendali* di Cecilia Mangini.

se. Nel corso degli anni Cinquanta il rapporto con de Martino – riportato all'attenzione grazie agli studi di Didi-Huberman⁴² e a quelli più recenti di Paolo Desogus⁴³ e di Caterina Verbaro – si consolida, portando ad una riflessione condivisa su temi e questioni al centro delle rispettive opere, in direzione di quella «comune idea del permanere nel tessuto della contemporaneità di elementi premoderni, propri in particolare delle culture del sud contadino»,⁴⁴ già in parte affermatasi con l'uscita di *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi.

L'intervento di de Martino nell'inchiesta curata da Pasolini assume dunque un significato importante nel più ampio quadro del dibattito culturale in corso che ha coinvolto i due intellettuali:

De Martino:

Anzitutto io non parlerei di “poesia popolare”, ma di “letteratura popolare”, perché il termine poesia tende a limitare la considerazione ai prodotti culturali popolari liricamente positivi, laddove il termine letteratura è più ampio, e accenna a prodotti che, sebbene esteticamente irrilevanti o negativi, sono culturalmente importanti ad altro titolo, come costume, come forma di trattenimento, come espressione ideologica e simili. Inoltre tra le varie forme di letteratura e di tradizioni popolari distinguerei i “canti popolari”, per i quali è da tener presente che il testo letterario non va mai disgiunto dal tema melodico, dall'occasione in cui si canta e dalla particolare interpretazione di un determinato cantore. Fatte queste precisazioni la letteratura popolare – e in particolare i canti popolari – presentano oggi in Italia evidenti segni di decadenza: se si eccettuano le plebi rustiche dell'Italia meridionale e delle isole, dove la memoria degli antichi canti è ancora viva, il reperimento di questo materiale sta diventando sempre più difficile. [...] Le ragioni di ciò sono molteplici: lo scarso legame fra intellettuali e mondo popolare, i mutati rapporti sociali, il progresso della civiltà industriale, la scuola, la radio, il cinema, la convenzionalità del folclorismo turistico, costituiscono altrettanti fattori di decadenza della letteratura popolare tradizionale come fatto vivo e importante della cultura nazionale.⁴⁵

Alcuni riferimenti all'inchiesta sono presenti anche nell'epistolario: in una lettera a Eugenio Cirese⁴⁶ del 17 novembre 1953, dove lo invita a

⁴² G. Didi-Huberman, *Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

⁴³ P. Desogus, *L'infelice antitesi* cit. Si veda anche Id., *In difesa dell'umano: Pasolini tra passione e ideologia*, Milano, La Nave di Teseo, 2025.

⁴⁴ C. Verbaro, *La faccia d'ombra della realtà* cit., p. 65.

⁴⁵ *La poesia popolare come cultura di massa* cit., cc. 7-9.

⁴⁶ P.P. Pasolini, lettera a E. Cirese, 17 novembre 1953 in Id., *Le lettere* cit., pp. 806-807: p. 806. Qui si legge: «Forse l'impostazione Le sembrerà un po' curiosa: ma la mia inchiesta è inserita in una serie di inchieste sulla “cultura di massa”. Ho ricevuto una cordiale lettera di Suo figlio, con l'invito a collaborare alla “Lapa”: collaborerò senz'altro molto volentieri... Se non

collaborare al «referendum» indetto dalla RAI e, nel 1954, quando decide di inviare il testo dell'inchiesta a Sciascia⁴⁷ perché, ulteriormente rivisto, fosse pubblicato su «Galleria»;⁴⁸ poi, però, come testimonia uno scambio successivo del 1° febbraio 1954, la proposta viene modificata e sostituita dall'invio dei due paragrafi introduttivi all'*Antologia della poesia popolare*.

Il caso specifico dell'inchiesta, dunque, nel quadro del controverso ma intenso rapporto pasoliniano con i media dimostra quanto i progetti radiofonici dell'autore siano in stretto dialogo con l'opera e possano, se analizzati, illuminare molti decisivi aspetti – dalla rete di relazioni ai molteplici tavoli di lavoro dello scrittore – della sua attività intellettuale, complessa e multiforme, che si è servita di diversi generi, mezzi e linguaggi ed è arrivata, con «la forza di una critica totale»,⁴⁹ a un pubblico altrettanto composito, ampio e trasversale:

Bisogna avere la forza della critica totale, del rifiuto, della denuncia disperata e inutile. Chi accetta realisticamente una trasformazione che è regresso e degradazione, vuol dire che non ama chi subisce tale regresso e tale degradazione, cioè gli uomini in carne e ossa che lo circondano. Chi invece protesta con tutta la sua forza, anche sentimentale, contro il regresso e la degradazione, vuol dire che ama quegli uomini in carne e ossa. Amore che io ho la disgrazia di sentire, e che spero di comunicare anche a te.⁵⁰

mi sono fatto vivo finora è perché sono stato in Sicilia. Ricordi – mi raccomando – che devo presentare l'inchiesta alla RAI il 25 novembre». Si veda anche E. Cirese, *Risposta a tre domande di Pier Paolo Pasolini*, in «Il Belli», II, 1953, 1, p. 29. Si veda in merito a questo referendum sul «Belli», P.P. Pasolini, lettera a Cirese del 18 ottobre 1953, in Id., *Le lettere* cit., p. 803, dove compare il riferimento anche alla successiva inchiesta per la RAI.

⁴⁷ P.P. Pasolini, lettera a Sciascia del 19 gennaio 1954, *ivi*, p. 825. Si veda anche la lettera a Sciascia del 30 novembre 1953, *ivi*, p. 811: «Anch'io, per il numero di "Galleria", potrei spedirti un pezzo che ho fatto per la radio: un'inchiesta sulla "poesia popolare come cultura di massa", con risposte di Cirese, Vann'Antò, De Martino, Santoli e Vidossi, e con particolare riguardo alla Sicilia (Teatro dei Pupi, e con un poemetto semi-popolare sul bandito Giuliano)», *ibidem*. Si veda anche P.P. Pasolini, lettera a Sciascia del 1° febbraio 1954, *ivi*, p. 827.

⁴⁸ *Piccola antologia di poeti dialettali*, in «Galleria», IV, 2-3, maggio 1954.

⁴⁹ P.P. Pasolini, *Gennariello* [1975], in Id., *Lettere luterane*, Torino, Einaudi, 1976, p. 28.

⁵⁰ *Ibidem*.